

Tracce di Sardegna nell'epistolario del giovane Luigi Pirandello, filologo di Roberto Loi

Il breve rapporto a distanza tra Pirandello e la Sardegna inizia nel dicembre del 1887. Il ventenne Luigi si è da poco trasferito a Roma, per proseguire gli studi universitari iniziati a Palermo l'anno prima,¹ e il punto di contatto con l'isola è stabilito dal matrimonio della sorella Lina con Calogero De Castro, celebrato il 16 ottobre. De Castro, dati i brillanti risultati conseguiti, aveva ottenuto un impiego a Iglesias appena conclusi gli studi in ingegneria mineraria, ed è proprio a Iglesias che i novelli sposi si trasferiscono, imbarcandosi da Palermo sul traghetto *Egitto* il 22 ottobre, per rimanervi quasi cinque anni.

Comincia uno scambio epistolare che si compone, per quanto rilevabile dal materiale fino ad oggi edito, di 50 lettere (di cui 31 indirizzate a entrambi, 17 alla sola Lina e 2 al solo Calogero), in un arco temporale compreso tra il 2 dicembre del 1887 ed il 1 novembre del 1892. A queste andrebbero aggiunte almeno altre due missive, di cui Pirandello parla nella sua del 15 aprile 1889, che probabilmente sono andate perdute,² mentre quelle di cui lamenta il supposto mancato arrivo nelle sue del novembre 1888³ e del 23 ottobre 1889⁴ dovrebbero coincidere, rispettivamente, con le lettere del 22 ottobre 1888⁵ e del 15 ottobre 1889,⁶ probabilmente arrivate a destinazione con qualche ritardo.

Dalla partenza della sorella alla prima lettera inviatale passa dunque circa un mese e mezzo: Pirandello, fresco di fidanzamento con la cugina Lina e tutto impegnato ad ambientarsi a Roma, dove si è stabilito nella casa dello zio materno Rocco Ricci Gramitto, non ha avuto tempo di dedicarsi alla Sardegna «isola

¹ Cfr. lettera ai famigliari da Roma del 17 novembre 1887, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma (1886-1889)*, introduzione e note di E. Providenti, Roma 1994 («Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani», 8), pp. 227-229. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile (1886-1898)*, a cura di E. Providenti, Firenze 1986 («Quaderni della Nuova Antologia», XXVI), pp. 18-19.

² Cfr. lettera a Lina Pirandello da Roma del 15 aprile 1889, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 326.

³ Cfr. lettera a Lina Pirandello da Palermo del [...] novembre 1888, in *Luigi Pirandello intimo. Lettere e documenti inediti*, a cura di R. Marsili Antonetti, Roma 1998, pp. 87-88.

⁴ Cfr. lettera a Lina Pirandello da Bonn del 23 ottobre 1889, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn 1889-1891*, introduzione e note di E. Providenti, Roma 1984 («Quaderni dell'Istituto di Studi Pirandelliani», 7»), pp. 43-44.

⁵ Cfr. lettera a Lina Pirandello da Palermo del 22 ottobre 1888, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 294.

⁶ Cfr. lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del 15 ottobre 1889, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 40.

dell'oblio»,⁷ ma, evidentemente di buon umore, scrive una lettera che lui stesso definirà poco tempo dopo «strambissima»,⁸ dilatandone il tono scherzoso fino ai limiti del grottesco:

Vi scrivo ora per farvi ammirare la bella carta romana, e vi raccomando di guardar bene il disegno tra un rigo e l'altro della mia cacografia. È una scenetta commoventissima; vi è rappresentato un vapore che parte, l'Egitto, e che si porta due sposini, i quali vanno in Sardegna, per dimenticare dopo poco co co cognato e fratello, dopo poco o poco dopo, e che so io. Stato bene? e per Natale mi volete? e come passate la vita in Sardegna? Pollastri ve ne sono? Co... o... o... o... chicchirichì... co... co... co... o... o... o... chicchirichì? co... co... o... o... o...!

Si invita a casa della sorella e del cognato per le vacanze di Natale, e da loro è a sua volta invitato e atteso,¹⁰ ma poi il timore del mal di mare della traversata Civitavecchia-Golfo Aranci lo farà desistere sia a Natale¹¹ che a Pasqua,¹² accampando giustificazioni ufficialmente legate alla cronica mancanza di denaro.¹³

Proprio nella lettera in cui si scusa di non essere potuto andare a trovarli per le festività pasquali, mostra di essere stato edotto su territorio, architetture, usi e costumi locali:

Chi sa! forse se per Pasqua io fossi venuto a lavarmi in codeste fontane del *Corradino* e *Cixedu* e *Maimone*, come nell'onda di Lete, a quest'ora non rimpiangerei i danni del mio male. Ma egli è che ho avuto il cattivo gusto di bagnarmi in vece tutto nella fontana Castalia, per produrre a fine trentaquattro maledettissime *Elegie della Città* che forse i Fratelli Treves di Milano fra questi mesi pubblicheranno. Io attribuisco a loro la causa del mio male.

Se io fossi venuto ad Iglesias non le avrei pensate e tanto meno scritte. Sarei stato a casa vostra, meglio certo di tutti quei forestieri che vengono a prender stanza in codesto unico albergo della Vittoria, presso che inabitabile, e in vostra compagnia, camminando, non mi sarei curato ad ogni passo dei tegami di terra pieni di carbone acceso, per le vie, il quale quando soffia il vento schizza faville d'ogni grandezza fra le gambe dei viandanti (tra parentesi: dite alle persone, che stanno al primo piano del Palazzo Vescovile, che non accendano il fuoco nei tegami. Da Roma pare che ad Iglesias si levi un incendio).

⁷ Cfr. lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Roma del 2 dicembre 1887, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 234.

⁸ Cfr. lettera ai famigliari da Roma del 4 dicembre 1887, *ivi*, p. 236. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni nella grafia in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 22-23 e, parzialmente, in ID., *Lettere da Bonn* cit. n. 4, pp. 19-20.

⁹ Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Roma del 2 dicembre 1887, *ivi*, p. 234.

¹⁰ Cfr. lettera ai famigliari da Roma del 16 dicembre 1887, *ivi*, pp. 241-242.

¹¹ Cfr. lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Roma del 1 gennaio 1888, *ivi*, p. 245.

¹² Cfr. lettera ai famigliari da Roma del 30 marzo 1888, *ivi*, p. 265.

¹³ Cfr. lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Roma del 30 marzo 1888, *ivi*, p. 266.

E poi... e poi! fra le rovine pisane del Castello del Conte Ugolino, che pende fosco nella città, io avrei letto il Canto XXXIII dell'Inferno di Dante.¹⁴

Così come, qualche mese dopo, col solito tono sarcastico, mostra interesse per la 'vicina' Cagliari, dove ha saputo che la sorella è stata per alcuni giorni:

Io so di Cagliari assai, ma vorrei sentire un po' te a parlarne, per saperne qualche cosa. A Cagliari, se la memoria non mi falla, ci sono delle strade e delle case, mi pare; e se non erro, ci sono degli uomini ed anche delle donne, che poi sono sarde, e fanciulli perfino... già... me ne rammento... i quali tutti mangiano e bevono e dormono e non pigliano pesci.¹⁵

Da parte sua non è per niente entusiasta dell'ambiente accademico che ha trovato a Roma, i cui docenti, fatte salve alcune lodevoli eccezioni, ritiene essere «d'una ignoranza nauseante».¹⁶ Entrato in conflitto col professore di lingua e letteratura latina nonché preside della facoltà di Lettere Onorato Occioni, che permalosamente ne promuove l'espulsione, si risolve a raggiungere Bonn su consiglio di Ernesto Monaci, docente di filologia romanza che ha preso a benvolerlo, concretizzando un impulso, con tutta probabilità preesistente, di andare a vivere in Germania.

Fa appena in tempo ad arrivare che viene raggiunto dalla notizia dell'alluvione che il 5 ottobre ha colpito l'area del cagliaritano causando 25 morti, decine di feriti e la devastazione di circa cinquecento case, con duemila sfollati. Un evento che ha colpito in particolare Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu (dove è tutt'oggi ricordato come *s'annu 'e s'unda de Santu Franciscu*):¹⁷

Ho avuto notizia dei danni prodotti dal Ciclone in Sardegna, e sono stato in gran pensiero per voi. I telegrammi dei giornali divorati con trepidazione mi han però rassicurato.¹⁸

¹⁴ Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Roma del 13 giugno 1888, *ivi*, p. 279.

¹⁵ Lettera a Lina Pirandello da Roma del 20 dicembre 1888 *ivi*, p. 304.

¹⁶ Lettera ai famigliari da Roma del 27 novembre 1887, *ivi*, p. 231. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni ortografiche in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 19-21.

¹⁷ Cfr. «L'Unione Sarda», 21 novembre 2013, dove, sulla notizia e i dati dell'alluvione, si rimanda all'editoriale del primo numero del quotidiano, "I soccorsi pei danneggiati del Campidano", datato 13 ottobre 1889.

¹⁸ Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del 15 ottobre 1889, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 40.

Iscrittosi alla prestigiosa Rheinisch Friedrich-Wilhelms-Universität, introdotto da una lettera di presentazione di Monaci, si affida alla guida di Wendelin Förster, illustre professore di filologia romanza che da subito sembra prenderlo in simpatia e, intravistene le doti, vuole farne un 'filologo modello', tanto dal dispensarlo dall'obbligo di frequenza delle lezioni universitarie e proporgli due ore al giorno di ripetizioni private presso il proprio domicilio.¹⁹

Pirandello mostra di non aver particolari simpatie per la materia, che definisce «la più inutile tra le scienze»:²⁰

mi tocca a studiar da mane a sera filologia romanza, miei Cari; e questa è una scienza, che guasta lo stomaco. Guasta lo stomaco e rimpicciolisce il cervello, quando non inaridisce del tutto la vena del pensiero. Ma il secolo è questo, e non c'è che fare: dobbiamo esser tutti uguali, tutti volgo, cioè. Arte, poesia? bagianate! Quando nacque Procopio Scanna-mosche? anno tale, mese tale, giorno tale, ora tale. Un lunedì d'agosto del 1215, sul pomeriggio, cacò, quindi probabilmente si terse l'ano, altri dice di no, ma non è notizia attendibile, se bene da qualche documento si possa ricavare, che veramente un po' porco Procopio lo fosse...

Questi, o miei Cari, sono i lumi della scienza filologica moderna, del metodo cosiddetto storico. E se voi, poveri Sanci, vi fate animo di avvisare che tutto ciò non importa nulla all'umanità, poveri voi! vi si dà dell'asino, vi si lapida d'ingiurie addirittura, ingiurie atrocissime come questa, per esempio: *Poeti! PO-ETI!* così, grosso e tondo, come dire: *ladri!* gente immeritevole di rispetto! gente che pensa ancora, vergogna! obbrobrio! orrore!²¹

Pur essendosi già dimostrato ben cosciente che possa costituire per lui una possibilità di futuro sostentamento:

Non credere che siano studi proficui: tutt'altro! Immagina un po': *studi di filologia neolatina!* Parole, parole, parole, che non imparano a vivere. La scienza della vita non s'insegna, ed io non la conosco, e però non saprò mai vivere; ma mi conforto a studiare delle cose vane astruse ed inutili, tanto per non pensare, tanto per imparare a fare il ciarlatano e procacciarmi di che vivere.²²

¹⁹ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn dell'11 novembre 1889, *ivi*, p. 57.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 58.

²¹ Lettera ai famigliari da Bonn del 3 gennaio 1891, *ivi*, p. 168.

²² Lettera al padre Stefano da Roma del 27 novembre 1888, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 299. Per un ulteriore approfondimento dell'attività filologica pirandelliana, di cui si è voluto dare solo un quadro generale, si rimanda in particolare a M. SPAMPINATO BERETTA, *Pirandello filologo romanzo*, in *Studi in onore di Nicolò Mineo*, a cura di S.C. Sgroi e S. Trovato, Roma 1996, pp. 461-489 e M. CASTIGLIONE, *Pirandello e la metaforesi. Due lettere inedite da Bonn*, Palermo 2004.

I suoi interessi sono stati, fino a questo momento, piuttosto volti alla produzione letteraria: ha già scritto lavori teatrali (*Uccelli dell'alto*,²³ *Fatti che or son parole*²⁴ e *Le popolane*,²⁵ *Provando la commedia*²⁶), poemetti (*Caro Gioja*,²⁷ *Belfagor*²⁸), raccolte di versi che si dice fiducioso essere di prossima pubblicazione (*Canzoni allegre*,²⁹ *Elegie della città*,³⁰ *Mal giocondo*³¹), assieme ad un non meglio specificato testo che ha intenzione di intitolare *Le allegrie di Bizarro*.³² Impegnato negli studi filologici e di critica storico-estetica, scrive alla sorella Annetta di trovare conforto nell'arte e di riuscire ad avere il tempo, nei rari momenti d'ozio o in qualche not-

²³ La prima menzione di *Uccelli dall'alto* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Palermo del [...] novembre 1886, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 156, dove è inserita tra la lettera del 17 novembre e quella del 27 novembre. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 7-8, dove è inserita tra la lettera del 23 maggio e quella del 30 novembre, e, in maniera frammentaria in E. PROVIDENTI, *Archeologie pirandelliane*, Catania 1990, pp. 39-40 dove è ulteriormente specificato che si tratterebbe di una lettera di novembre senza però precisare il giorno.

²⁴ La prima e unica menzione di *Fatti che or son parole* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Roma del 4 dicembre 1887, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 237. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 22-23, e, in forma parziale, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, pp. 19-20.

²⁵ La prima menzione di *Le popolane* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Roma del 17 gennaio 1888, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 252. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 27-28.

²⁶ La prima menzione di *Provando la commedia* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Bonn del [...] marzo 1891, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 182.

²⁷ La prima menzione di *Caro Gioja* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Palermo del 1 aprile 1886, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 116. Frammenti della medesima lettera sono riportati in E. PROVIDENTI, *Archeologie pirandelliane* cit. n. 23, p. 41.

²⁸ La prima menzione di *Belfagor* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Palermo del febbraio 1887, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 174, dove è collocata tra la lettera del 29 gennaio 1886 e quella del 2 febbraio 1887. La medesima lettera è riportata con alcune variazioni in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 13-14, dove è collocata tra la lettera del 21 gennaio e quella del 25 marzo 1887, e parzialmente, con alcune variazioni nella grafia, in E. PROVIDENTI, *Archeologie pirandelliane* cit. n. 23, p. 34, dove risulta essere senza data e presenta la generica indicazione «febbraio 1887».

²⁹ La prima menzione delle *Canzoni allegre* è riscontrabile nella lettera a Giuseppe Schirò da Porto Empedocle del 21 luglio 1887, in Peppino mio, *Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*, a cura di A. Perniciaro, F. Capobianco, C.A. Iacono, Palermo 2002, pp. 180-187. La medesima lettera è riportata in L. PIRANDELLO, *Amicizia mia. Lettere inedite al poeta Giuseppe Schirò (1886-1887)*, a cura di A. Armati e A. Barbina, Roma 1994, pp. 88-94.

³⁰ La prima menzione delle *Elegie della città* è riscontrabile nella lettera in versi a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Roma del 14 maggio 1888 firmata con lo pseudonimo Madònio Allegro, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 273. Mai edite, le *Elegie* sono confluite parzialmente nella raccolta *Mal giocondo*.

³¹ La prima menzione di *Mal giocondo* è riscontrabile nella lettera a Giuseppe Schirò da Roma del 19 giugno 1889, in Peppino mio cit. n. 29, pp. 236-237, dove sono allegate due strofe del componimento. La raccolta è pubblicata a Palermo nel 1889.

³² La prima e unica menzione di *Le allegrie di Bizarro* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Palermo del 1 gennaio 1888, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 245.

te insonne, per scrivere le *Elegie boreali*,³³ annunciando l'intenzione di mettersi a lavorare, dopo aprile, a *Mal di vivere*, il romanzo «dove sarà fermata quest'epoca dolorosa che ha seguito al periodo delle grandi rivoluzioni politiche e filosofiche».³⁴ E a Lina, in modo sorprendentemente anticipatorio:

Vorrei farti sentire una, due scene di quella mia Comedia, che è buona, buona assai... lasciamelo dire, ché con te non è superbia. Son sicuro che susciterà favorevole rumore sia per la novità del concetto, sia per la novità dell'azione. Figurati che nel primo atto costringo gli spettatori del teatro a far da attori nella mia Comedia, e trasporto l'azione dal palcoscenico all'orchestra. Vi ho introdotto la scena dei cori, come nelle antiche comedie greche – tanto per mostrare il contrasto della vita com'è, e la vita come la vivono quei miei uccelli dell'alto.³⁵

È risaputo che la maggior parte di questa primissima produzione è destinata a non vedere mai altra luce se non quella del falò a cui Pirandello la destina,³⁶ tanto da aver per lungo tempo influito sulla sua biografia, alimentando tra l'altro il pregiudizio – oggi ormai del tutto superato – su un presunto avvicinamento al teatro solo in età matura, e striminzite testimonianze della sua reale esistenza sono fornite unicamente dai frammenti allegati alle lettere inviate ai congiunti che questi hanno avuto la lungimiranza di conservare.

A Bonn, attende alla stesura della tesi di laurea sulla parlata della provincia di Girgenti, e utilizza come base delle proprie ricerche una selezione di «fiabe, canti popolari, cantilene e improvvisi»³⁷ che egli stesso ha raccolto. Scrive al fratello

³³ La prima menzione delle *Elegie boreali*, poi pubblicate col titolo *Elegie renane* nel 1895, è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Bonn del 21 ottobre 1889, dove è allegata una delle elegie, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 42. La prima menzione del definitivo titolo di *Elegie renane* è riscontrabile nella lettera ai famigliari da Roma del 2 giugno 1895, in L. PIRANDELLO, *Lettere della formazione 1891-1898. Con appendice di lettere sparse 1899-1919*, Roma 1996, p. 247.

³⁴ Lettera ad Annetta Pirandello da Bonn del 22 marzo 1890, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, pp. 103-104.

³⁵ Lettera ai famigliari da Palermo del 30 novembre 1886, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 161. La medesima lettera è riportata in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 8-10 e, parzialmente, in E. PROVIDENTI, *Archeologie pirandelliane* cit. n. 23, p. 40.

³⁶ Cfr. lettera a Lina da Palermo del 25 marzo 1887, in L. PIRANDELLO, *Lettere giovanili da Palermo e da Roma* cit. n. 1, p. 194: «ho bruciato tutte le mie carte, la forza della mia giovinezza. Nulla ora mi rimane, tranne un rimpianto vago che spesso sul labbro mi si muta in sogghigno, e una immensa voluttà di dir male di tutto e di tutti. I becchi e le penne dei miei poveri uccellini dell'alto, fra tanta cenere, emanavano il più brutto odor di corno bruciato, e la gobba di Caro Gioja nel crepitio della fiamma pareva un vulcanetto di fango in eruzione. Non ti parlo di Belfagor, che essendo nel suo elemento, siccome demonio, vi stava contento». La medesima lettera è riportata con alcune variazioni in L. PIRANDELLO, *Epistolario familiare giovanile* cit. n. 1, pp. 14-15, e, in modo frammentario, in E. PROVIDENTI, *Archeologie pirandelliane* cit. n. 23, p. 39.

³⁷ Cfr. lettera a Ernesto Monaci da Bonn del 14 novembre 1889, in G.R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci*, in «Ariel», 18, anno VI, n. 3 (settembre/dicembre 1991), pp. 101-102, dove, nella traduzione in italiano, manca il termine «cantilene» riscontrabile nell'originale in tedesco. La stessa lettera era stata già tradotta

Innocenzo sollecitandolo ad inviargli quanto prima tutto il materiale che, su sua esplicita richiesta, è riuscito a recuperare;³⁸ all'omeopata amico di famiglia Giovanni Taormina per aver notizie sulla parlata di Siculiana;³⁹ allo storico e folklorista Gaetano Di Giovanni, originario di Casteltermini, per ottenere delucidazioni circa la «dittongazione dell' *ę* e dell' *ø* dal latino volgare in molti parlari della Sicilia»;⁴⁰ a un numero non meglio definito di persone per ricevere chiarimenti e materiale di lavoro sulle specificità delle parlate di Canicattì, Grotte, Sciacca, Aragona e Racalmuto.⁴¹

Contemporaneamente lavora ad uno studio che ha intenzione di intitolare *Les-sing, la Favola e le Favole*,⁴² da consegnare entro il 30 aprile,⁴³ cui attribuisce una grande importanza critica,⁴⁴ calcolando di aver messo da parte appunti per un volume di almeno quattrocento pagine,⁴⁵ che tuttavia non sarà mai pubblicato e risulta attualmente disperso.

Avendo dovuto rallentare il ritmo degli studi per motivi di salute legati ad alcuni episodi di scompenso cardiaco, porta tuttavia a termine la traduzione della *Grammatik der romanischen Sprachen* di Wilhelm Meyer-Lübke⁴⁶ – di cui ha proposto la pubblicazione ai Fratelli Bocca⁴⁷ – e ha parzialmente tradotto la omonima opera di Friedrich Christian Diez,⁴⁸ come risulta dal manoscritto noto come 'Libretto rosso' o 'Provenzale'.⁴⁹ Traduce inoltre le *Elegie romane* di Goethe⁵⁰, che riuscirà a pubblicare nel 1896.

Lavora su Cecco Angiolieri, Folgore da San Gemignano e Cene della Chitarra nell'ottica di approntare un'edizione critica delle loro opere, su cui si propone di

e edita con notevoli differenze e tagli in L. FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario*, in «Nuova Antologia», anno 78, fasc. 1705 (I aprile 1943), p. 146.

³⁸ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del 5 agosto 1890, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 135.

³⁹ La lettera risulta essere inedita e attualmente non localizzata, ma è citata nella lettera ai famigliari da Bonn del 16 gennaio 1890, *ivi*, p. 80.

⁴⁰ Lettera a Gaetano Di Giovanni da Bonn del 5 agosto 1890, in M. CASTIGLIONE, *Pirandello e la metaforesi* cit. n. 22, p. 37.

⁴¹ *Ivi*, p. 39.

⁴² Cfr. lettera ad Annetta Pirandello da Bonn del 12 dicembre 1889, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 67.

⁴³ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn dell'8 aprile 1890, *ivi*, p. 110.

⁴⁴ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del 14 febbraio 1890, *ivi*, p. 92.

⁴⁵ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del 3 marzo 1890, *ivi*, p. 95.

⁴⁶ W. MEYER-LÜBKE, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Leipzig 1890-1902.

⁴⁷ Cfr. lettera a Ernesto Monaci da Bonn del 24 giugno 1890, in G.R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci* cit. n. 37, p. 103. La medesima lettera è riportata in L. FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario* cit. n. 37, pp. 147-148.

⁴⁸ F. CH. DIEZ, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Bonn, 1836-1843.

⁴⁹ «Poets, Essayists, Novelists», anno IX, n. 33 (ottobre-dicembre 2015), p. 3.

⁵⁰ Cfr. lettera a Jenny Schulz Lander da Roma del 14 agosto 1891, in G.R. BUSSINO, *Jenny, l'amica renana di Pirandello*, in «Ariel», 30, anno X, n. 3 (settembre/dicembre 1995), pp. 179-180.

scrivere un articolo per la «Vita Nuova»,⁵¹ la rivista fiorentina fondata da Angiolo Orvieto presso la quale ha già pubblicato *Petrarca a Colonia*⁵² e *La menzogna del sentimento nell'arte*,⁵³ che in qualche modo può essere considerato propedeutico al saggio sull'umorismo del 1908.⁵⁴ Ha anche intrapreso uno studio sulle «parole dotte nel volgar mediano» propostogli da Monaci,⁵⁵ sul quale innesta l'idea per una ricerca sulle 'parole dotte' pervenute al volgare italiano dal Rinascimento,⁵⁶ e contemporaneamente si adopera su un articolo intitolato *Una fantasia di F.D. Guerrazzi*.⁵⁷ Polemizza con Pietro Mastri, che già aveva risposto ad un suo precedente articolo intitolato *Prosa moderna*, circa l'uso effettivo della lingua italiana nel contesto storico-linguistico ancora fortemente connotato dall'utilizzo dei dialetti dell'Italia coeva.⁵⁸

Nel frattempo, dopo più di tre anni, ha ripreso a scrivere il *Belfagor*,⁵⁹ che aveva bruciato nel 1887, e ha iniziato a lavorare alla *Pasqua di Gea*,⁶⁰ la raccolta di versi dedicati a Jenny Schulz Lander – la ragazza con cui ha intrecciato una relazione intanto che la cugina/fidanzata Lina lo attende in Sicilia – che sarà pubblicata nel 1891. Durante tutta la permanenza nella città renana, prende appunti di ogni genere sul cosiddetto *Taccuino di Bonn*.⁶¹

È, insomma, impegnato su due fronti: quello degli studi filologici e quello della creazione artistica ma, per motivi legati alla necessità di conseguire quanto prima la laurea, maggiormente concentrato sul primo, quando, sul finire del 1890, scrive a Lina e Calogero ormai stabilizzatisi in Sardegna, mostrando interesse per l'idioma locale. Ha infatti potuto appurare l'assenza di uno studio sistematico sulla parlata di Iglesias, e contatta la sorella e il cognato per mobilitarli in una ricerca sul campo guidata a distanza:

⁵¹ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del [...] settembre 1890, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 146.

⁵² Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del 3 marzo 1890, *ivi*, p. 96.

⁵³ «Vita Nuova» del 29 giugno e 6 luglio 1890.

⁵⁴ Cfr. L. PIRANDELLO, *L'umorismo*, Roma 1993, p. 15.

⁵⁵ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del [...] ottobre 1890, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 151.

⁵⁶ Cfr. lettera a Ernesto Monaci da Bonn del 19 ottobre 1890, in G.R. BUSSINO, *Lettere di Pirandello a Monaci* cit. n. 37, p. 106. La medesima lettera è riportata in L. FINAZZI AGRÒ, *Pirandello studente universitario* cit. n. 37, p. 149.

⁵⁷ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del [...] ottobre 1890, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 153.

⁵⁸ Cfr. lettera ai direttori di «Vita Nuova» da Bonn pubblicata sulla rivista il 9 novembre 1890, in Luigi Pirandello, *Saggi e interventi*, a cura di F. Taviani, Milano 2006, pp. 82-89. L'articolo era già stato pubblicato in Luigi Pirandello, *Saggi, poesie e scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio Musti, Milano 1960, pp. 855-861.

⁵⁹ Cfr. lettera a Giuseppe Schirò da Bonn dell'11 agosto 1890, in Peppino mio cit. n. 29, p. 251. Si veda anche cartolina postale ai famigliari da Bonn del 23 agosto 1890, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, p. 137 e lettera ai famigliari da Bonn del I settembre 1890, *ivi*, p. 138-143, dove è allegato il III canto del poema.

⁶⁰ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del [...] settembre 1890, *ivi*, p. 145.

⁶¹ Tuttora in gran parte inedito, il *Taccuino* è conservato presso la Biblioteca-Museo 'Luigi Pirandello' di Agrigento, che ne sta curando l'ormai prossima pubblicazione.

Leggendo l'indice degli spogli dialettologici fin qui fatti, mi accorgo che la parlata d'Iglesias non è stata ancora esplorata. [...]

Vi trascrivo una lunga serie di parole italiane e voi non avete che a scrivere a canto a ciascuna la corrispondente della parlata d'Iglesias, ingegnandovi di rendere i suoni quanto più scrupolosamente potete. Come vedete, non è poi una gran fatica. Fatto questo primo spoglio lessicografico, verrà la volta dell'altro, un po' più noioso, folklorico. E questo consiste nel raccogliere piccoli canti popolari e novelline (*cunti*, diciamo noi in Sicilia) proverbi et similia.

Ma a ciò penseremo poi. Se conoscete delle pubblicazioni in dialetto o roba simile speditemela, che farebbe meravigliosamente a l'uopo. Desidererei specialmente questi tre lavori: Porru: *Dizionariu Sardu - italianu* pubbl. nel 1866; I. Spano, *Ortografia sarda*, pubbl. nel 1840, e I. Spano *Vocabolario italiano - sardo* pubbl. nel 1857.⁶²

La prima metà dell'Ottocento, quindi il periodo che, da un punto di vista politico, economico e sociale, è contraddistinto dalla restaurazione seguita al tentativo rivoluzionario del triennio 1793-96, in particolare il quarto di secolo compreso tra l'emanazione dell'Editto delle chiudende (1820-23) e la 'perfetta fusione' del 1847, è caratterizzata da un fermento che la storiografia più recente tende ad identificare con un vero e proprio 'risveglio' culturale legato al tema della 'scoperta' dell'identità sarda, per quanto spesso ristretto a *élites* di orientamento oscillante tra il conservatore e il reazionario. In questo clima va contestualizzata l'opera di Giuseppe Manno,⁶³ Pasquale Tola,⁶⁴ Petro Martini⁶⁵ o Giovanni Siotto Pintor,⁶⁶ e in tal senso andrebbe interpretata la nota vicenda delle cosiddette *Carte d'Arborea* che interessò il dibattito storiografico e filologico europeo fino alla definitiva dichiarazione di falsità sancita dall'Accademia delle Scienze di Berlino presieduta da Theodor Mommsen nel 1870. Su un binario parallelo procede la 'scoperta' dell'isola, con le voluminose opere di Alberto Lamarmora⁶⁷ e Vittorio

⁶² Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del [...] novembre 1890, in *Luigi Pirandello intimo* cit. n. 3, p. 97.

⁶³ G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino 1825-27, e ID., *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, Torino 1842.

⁶⁴ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino 1837 e ID., *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*, Cagliari 1850, cui faranno seguito i due tomi dell'imponente *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861-68.

⁶⁵ P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837-38, ID., *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari 1839-40, e ID., *La Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*, Cagliari 1852.

⁶⁶ G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari 1843-44, cui farà seguito la *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Torino 1877.

⁶⁷ A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île*, Paris 1826, e ID., *Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au Voyage en cette contrée*, Turin 1860.

Angius⁶⁸ che in qualche modo anticipano e accompagnano la serie di volumi dei numerosi viaggiatori – dallo scrittore francese Antoine Claude Pasquin (Valery),⁶⁹ all'avvocato inglese John Warre Tyndale,⁷⁰ al gesuita italiano Antonio Bresciani,⁷¹ all'esploratore tedesco Heinrich von Maltzan⁷² – che, attratti dal mito romantico di una terra ritenuta 'selvaggia' e 'fuori dal tempo', visiteranno e descriveranno la Sardegna, il suo popolo, i suoi usi e costumi per tutto l'Ottocento e oltre, in attesa delle inchieste parlamentari di Mantegazza⁷³ e delle famigerate misurazioni craniche e conseguenti dissertazioni positivistico-lombrosiane dei vari Orano⁷⁴ e Niceforo⁷⁵ sul presunto rapporto tra la conformazione fisica e il carattere dei sardi.

Nondimeno si accende il dibattito sulla lingua sarda, passata attraverso i secoli di spagnolizzazione dell'isola, che la dominazione sabauda si è sforzata di sostituire con l'uso dell'italiano: nascono circoli culturali e associazioni e, nel 1839, è fondata a Cagliari un'Accademia filologica di cui fanno parte personaggi di spicco della cultura isolana come il futuro arcivescovo Emanuele Marongiu Nurra e il magistrato Stanislao Caboni.⁷⁶ Protagonisti assoluti del dibattito sono appunto i personaggi citati da Pirandello nella lettera alla sorella: il sacerdote-filologo Vincenzo Raimondo Porru, che nel 1811 pubblica il *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale*,⁷⁷ cui segue nel 1832 la pubblicazione del *Nou Dizionariu universali sardu-italianu*,⁷⁸ e il canonico Giovanni Spano, autore nel 1840 dell'*Ortografia Sarda Nazionale*⁷⁹ e nel 1851-52 del *Vocabolario sardo-italiano e italiano-sardo*.⁸⁰ Le opere di Porru e Spano sono senz'altro le principali fonti da cui gli elementi lessicali della lingua sarda poterono essere acquisiti da diverse generazioni di linguisti, compresi gli stessi Diez e Meyer-Lübke – da cui presumibilmente Pirandello ha attinto le proprie informazioni – ma anche Graziadio Isaia Ascoli e Carlo Salvioni, almeno fino al lavoro condotto a metà del Novecento da Max Leopold Wagner con l'imponente raccolta confluita nella pubblicazione del *Dizionario Etimologico Sardo*.

⁶⁸ V. ANGIUS, *Geografia, storia e statistica dell'Isola di Sardegna*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, voll. XVIII bis, XVIII ter, XVIII quater, Torino 1853.

⁶⁹ M. VALERY, *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, Paris 1837.

⁷⁰ J.W. TYNDALE, *The Island of Sardinia*, London 1849.

⁷¹ A. BRESCIANI, *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati con gli antichissimi popoli orientali*, Napoli 1850.

⁷² H. VON MALTZAN, *Reise auf der Insel Sardinien*, Leipzig 1869.

⁷³ P. MANTEGAZZA, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Milano 1869.

⁷⁴ P. ORANO, *Psicologia della Sardegna*, Roma 1896.

⁷⁵ A. NICEFORO, *La delinquenza in Sardegna*, Palermo 1897.

⁷⁶ Cfr. M. BRIGAGLIA, «La "scoperta" della Sardegna», in *Storia della Sardegna*, Sassari 2006, a cura di M. Brigaglia, A. Mastino e G.G. Ortu, p. 330.

⁷⁷ V.R. PORRU, *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale*, Cagliari 1811.

⁷⁸ ID., *Nou Dizionariu universali sardu-italianu*, Casteddu 1832.

⁷⁹ G. SPANO, *Ortografia sarda nazionale, ossia gramatica della lingua logudorese paragonata all'italiana*, Cagliari 1840.

⁸⁰ ID., *Vocabolariu Sardu-Italianu*, Cagliari 1851.

I volumi richiesti non figurano tuttavia nell'elenco dei libri facenti parte della biblioteca di Pirandello, conservata presso l'Istituto di Studi Pirandelliani di Roma⁸¹ (dove gli unici testi riconducibili alla Sardegna risultano essere *Caccia grossa* di Giulio Bechi⁸², la cui prima edizione è però del 1900, e *Inni armati* di Francesco Zedda⁸³), né all'interno dell'epistolario se ne fa più menzione, motivo per cui è lecito supporre che, nonostante l'interessamento, non entrarono in suo possesso.

Neppure è dato sapere se fosse a conoscenza del fatto che una raccolta di proverbi sardi era stata allegata da Spano in appendice al *Vocabolario*. Evidentemente ignora l'esistenza della selezione curata da Pier Enea Guarnerio col *Primo saggio di novelle popolari sarde* nel 1883-84,⁸⁴ e l'analogo lavoro di Francesco Mango, con le *Novelline popolari sarde*,⁸⁵ una raccolta di fiabe campidanesi curiosamente edita a Palermo, che erano state precedute dalla pubblicazione delle poesie campidanesi selezionate dallo stesso Mango,⁸⁶ mentre ovviamente non poteva essere a conoscenza delle leggende raccolte da Grazia Deledda, che sarebbero state pubblicate solo a partire dal 1894 sulla rivista «Natura e Arte» diretta da Angelo De Gubernatis:

alla raccolta folklorica penserò io quando verrò costì, tra il marzo e l'aprile. Scrivete la parola sarda corrispondente all'italiana nello spazio lasciato libero, dopo la lineetta. Quando la parola sarda manca, lasciate lo spazio in bianco. La persona che dovrà subire la tortura ha da essere però, mi raccomando, nativa d'Iglesias, e le parole devono essere effettivamente dell'uso comune del paese.⁸⁷

Da non specialista che si sta avvicinando alla 'materia sarda', è difficile che possa conoscere quanto già edito sulla poesia popolare, come i lavori dei vari Angius,⁸⁸ Pischedda,⁸⁹ Boullier,⁹⁰ Mele,⁹¹ Cian,⁹² e Guarnerio,⁹³ che può essergli utile come punto di riferimento.

⁸¹ Il catalogo della biblioteca, a cura di Dina Saponaro e Lucia Torsello con la supervisione di Alessandro D'Amico, è consultabile presso il sito dell'Istituto di Studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo.

⁸² MILES (G. BECHI), *Caccia Grossa. Scene e figure del banditismo sardo*, Milano s.d.

⁸³ F. ZEDDA, *Inni armati*, Cagliari, s.d.

⁸⁴ P.E. GUARNERIO, *Primo saggio di novelle popolari sarde*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», II (1883), pp. 19-38, 185-206, 481-502; III (1884), pp. 233-240.

⁸⁵ F. MANGO, *Novelline popolari sarde*, in *Curiosità popolari tradizionali*, a cura di G. Pitré, vol. IX, Palermo 1890.

⁸⁶ ID., *Della poesia dialettale sarda*, in «Archivio per lo studio delle Tradizioni popolari», VII (1888).

⁸⁷ Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del [...] novembre 1890, in *Luigi Pirandello intimo* cit. n. 3, p. 97, dove è collocata prima della lettera del 10 novembre.

⁸⁸ V. ANGIUS, *Su gli improvvisatori sardi*, in «Biblioteca Sarda», nn. 3, 4, 5, 8 (1838 e 1839).

⁸⁹ *Canti popolari dei classici poeti sardi*, a cura di T. Pischedda, Sassari 1854.

⁹⁰ A. BOULLIER, *Le dialecte et les chants populaires de la Sardaigne*, Paris 1864.

⁹¹ *Poesie popolari sarde*, a cura di S. Mele, Cagliari 1883.

⁹² V. CIAN, *Per la poesia popolare sarda*, Firenze 1889.

Allega quindi un elenco di 725 parole italiane di cui ricercare il corrispondente locale, manifestando l'intenzione di pubblicare il lavoro in volume una volta portato a termine.⁹⁴

Il discorso è ripreso nella lettera del 10 novembre. Pirandello ha ricevuto il libro scritto da De Castro con la carta geologico-mineraria del Sarrabus,⁹⁵ e ribadisce la propria intenzione di recarsi finalmente in visita a Iglesias in compagnia del suo cane Mob:

Verrò miei cari colombi, verrò, non dubitate, e vogliamo stare una buona settimana allegri – indubbiamente verrò. Se avessi un braccio lungo da Bonn a Iglesias ve lo stenderei per impegnar la mia parola. Siete contenti? Intanto non vi date molto pensiero del come dovete ricevermi. Io posso anche dormire sur un canapè e maggior sui ginocchi. Quel che dovete piuttosto prepararmi è una buona serva sarda, e mi spiego – non tremate! – vorrei prendere degli appunti sulla parlata d'Iglesias, una volta che ci sarò. Se vecchia o giovane adunque, poco importa; ma se vecchia non deve aver perduto i denti, perché nel caso non potrebbe pronunziare bene le parole.⁹⁶

La conferma dell'avvenuto ricevimento degli spogli richiesti si ha nella lettera del 25 dicembre, interessante perché restituisce un quadro delle conoscenze di Pirandello riguardo alla questione della lingua sarda:

vorrei essere accertato di questo, se cioè tutte le parole trascrittemi son vive e parlate ad Iglesias, perché è appunto d'Iglesias che io soglio intrattenermi e non del dialetto sardo in generale. Il quale credo, salvo errore, che si divida in tre famiglie sottodialettali: il Galluriano, al nord, che si può supporre imparentato col corso; il Logudoriano, che è il più importante, nella parte centrale dell'isola, e il Campidanese nella parte meridionale. A quale degli ultimi due appartiene Iglesias? io credo al secondo, almeno dagli spogli che mi mandate. Ora il mio studio deve consistere nell'estrarre e illustrare le *specialità* della parlata d'Iglesias, esclusivamente d'Iglesias, poiché nel logudoriano in generale e nel campidano pure in generale ha già lavorato al solito un tedesco, l'Hofmann (questi tedeschi ficcano il naso dappertutto) il suo libro è intitolato: *Die Logudorische und campidanische Mundart*, 1885, e come vedete dal titolo par che riduca le due parlate a una sola.⁹⁷

⁹³ P.E. GUARNIERO, *Appunti di poesia popolare sarda*, in «Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura», XVI (1889), pp. 456-470.

⁹⁴ Cfr. lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del [...] novembre 1890, in *Luigi Pirandello intimo* cit. n. 3, p. 98.

⁹⁵ C. DE CASTRO, *Descrizione geologico-mineraria della zona argentifera del Sarrabus (Sardegna)*, Roma 1890.

⁹⁶ Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del 10 novembre 1890, in *Luigi Pirandello intimo* cit. n. 3, pp. 98-99.

⁹⁷ Lettera a Lina Pirandello e Calogero De Castro da Bonn del 25 dicembre 1890, *ivi*, p. 99. Il riferimento è a G. HOFMANN, *Die Logudorische und Campidanische Mundart*, Marburg 1885.

Che gli consentono, anche a distanza, pur senza aver avuto precedenti informazioni, e prescindendo dalla semplice constatazione della posizione geografica della cittadina mineraria, di collocare la parlata di Iglesias all'interno del contesto linguistico campidanese.

Appronta dunque un'altra scheda da compilare, ma da questo momento cessa qualsiasi testimonianza, e per oltre quarant'anni, almeno per quanto riguarda il materiale fino ad oggi disponibile, nella sua vita non c'è più traccia di Sardegna, che ricomparirà solo nel 1933 in una lettera indirizzata a Marta Abba impegnata a recitare al teatro Supercinema di Cagliari.⁹⁸

Le due lettere riguardanti la parlata di Iglesias non figurano nelle varie raccolte riconducibili all'epistolario giovanile curate da Elio Provardenti, e sono pubblicate per la prima volta solo nel 1999 da Renata Marsili Antonetti, per essere poi riprese lo stesso anno da Alfredo Barbina sulle pagine della rivista «Ariel».⁹⁹

L'articolo di Barbina si chiude con una duplice domanda: «In quale cassetto è andato a finire il progetto a tre mani sul lessico di Iglesias? Se ne troverà traccia?»,¹⁰⁰ cui a distanza di oltre un ventennio pare ancora difficile rispondere. L'allegato della lettera del 10 novembre con l'elenco delle 725 parole richieste è stato rispedito a Pirandello a Bonn, come confermato dalla lettera del 25 dicembre, dunque sembra piuttosto difficile riuscire a rintracciarlo. Nella stessa missiva del 25, Pirandello dice di disporsi a mandare un'altra lunga scheda, che pertanto non dovrebbe essere allegata ma in preparazione per l'immediato futuro: potrebbe anche non essere stata redatta, o stilata e non spedita. D'altra parte, nell'edizione curata da Marsili Antonetti non ci sono indicazioni circa la presenza di eventuali parti mancanti, tagliate o escluse dalla pubblicazione. Nelle lettere ai famigliari a Palermo non c'è alcun accenno all'ipotesi di lavoro abbozzata, ma nella lettera del 12 gennaio 1891, in relazione al cattivo stato di salute di Calogero, fa riferimento alla notizia, che deve essergli provenuta indirettamente, dalla Sicilia, della decisione presa dai coniugi Pirandello-De Castro di lasciare Iglesias,¹⁰¹ cosa che di fatto avverrà a metà aprile, con il trasferimento a Caltanissetta, facendo venir meno qualsiasi contatto con la Sardegna e dunque la possibilità materiale di una raccolta di dati sul campo (o perlomeno rendendola assai più difficoltosa).

⁹⁸ Cfr. lettera a Marta Abba da Roma del 3 marzo 1933, in L. PIRANDELLO, *Lettere a Marta Abba*, a cura di B. Ortolani, Milano 1995, pp. 1073-1074.

⁹⁹ Cfr. A. BARBINA, *Le "incompiute di Pirandello"* (VII), in «Ariel», anno XIV, n. 2 (maggio/agosto 1999), pp. 156-157.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 157.

¹⁰¹ Cfr. lettera ai famigliari da Bonn del 12 gennaio 1891, in L. PIRANDELLO, *Lettere da Bonn* cit. n. 4, pp. 170-171.

Le due lettere citate, facenti parte del fondo Marsili Antonetti, depositato da Giuseppina De Castro – figlia di Lina e Calogero – presso la Biblioteca-Museo di Agrigento, sono in corso di pubblicazione in originale con trascrizione a fronte in un volume documentario sugli anni trascorsi da Pirandello a Bonn.